

Elena Liverani

## Gli strumenti del traduttore dallo spagnolo all'italiano: appunti di lessicografia bilingue e monolingue, cartacea e online

---

Come ha sostenuto recentemente Umberto Eco (2003, p. 13), per poter contribuire all'elaborazione di una teoria della traduzione, bisogna aver almeno compiuto una delle seguenti tre esperienze: essere stato tradotto, aver tradotto, aver controllato le traduzioni altrui. Non è mia intenzione intervenire in questa occasione su un argomento che è al centro dell'attenzione di studiosi di varie discipline da molti anni, anche per quanto riguarda la sua utilità per i traduttori. Il traduttore Eliot Weinberger, ad esempio, in un articolo del 1988 ebbe a dire: “La teoría de la traducción, aunque hermosa, resulta inútil para traducir. Una cosas son las leyes de la termodinámica, y otra cocinar” e Lawrence Venuti commentò così la lapidaria affermazione:

Por supuesto comparto el escepticismo de Weinberger ante las leyes científicas aplicadas a la traducción. [...] Sin embargo, Weinberger sugiere que la traducción se parece al cocinar en que carece de teoría, y en esto da la impresión de que se equivoca. Cocinar exige recetas y técnicas que se basan en suposiciones de lo que constituye una buena comida. Si los traductores son como cocineros, entonces se guían por una teoría que rige la elección de los ingredientes, las estrategias y los efectos. Necesitan aprender qué es lo que tienen a su disposición y qué usos le pueden dar... (Venuti, 2000)

Prendendo a prestito la metafora, potremmo dire che un buon cuoco

---

certamente sceglie con grande cura anche gli strumenti da utilizzare nell'esecuzione dei suoi piatti. E dunque, nel mio breve contributo all'interno di questa di questa giornata di studio, rivolta soprattutto agli studenti, non intendo affrontare la traduzione nei suoi aspetti teorici<sup>1</sup>, bensì, molto più modestamente, offrire qualche informazione a proposito di una selezione personale di alcuni degli strumenti a disposizione del traduttore e fare qualche considerazione al proposito, alla luce delle mie esperienze di revisione e traduzione. È opportuno sottolineare che negli ultimi trent'anni, soprattutto grazie all'auge della linguistica applicata e all'imporsi della glottodidattica quale disciplina di studio con un proprio campo d'indagine, si è sviluppato con grande effervescenza e risultati eccellenti un nuovo ambito del sapere, la metalessicografia<sup>2</sup>, che ha contribuito allo studio, ma soprattutto alla produzione, di dizionari sempre più rigorosi e duttili dal punto di vista applicativo.

Senza nessuna pretesa di esaustività e senza fare riferimento alle interessanti riflessioni che negli ultimi anni stanno rendendo particolarmente vivace il dibattito tra metalessicografi<sup>3</sup>, cercherò dunque succintamente di offrire una panoramica degli strumenti lessicografici a disposizione del traduttore dallo spagnolo e di fornire indicazioni sulle loro caratteristiche, nel convincimento, confortato dalla pratica, che nei processi di negoziazione traduttiva solo l'uso consapevole di tali strumenti consente di trarre da essi il maggior numero di informazioni e piste di riflessione. Credo infatti che il percorso di formazione di tutti noi sia sempre stato accompagnato dalla presenza di un dizionario, spesso ingombrante – e da questo punto di vista le nuove tecnologie hanno certamente contribuito a rendere la sua consultazione più rapida

---

<sup>1</sup> Per un punto della situazione, e non solo in ambito ispanico, si suggerisce la consultazione di Hurtado Albir (2002) e García Izquierdo (2000).

<sup>2</sup> Nonostante sia un lavoro ormai datato, risulta ancora preziosa la lettura di Massariello Merzagora (1982).

<sup>3</sup> Fondamentalmente per ragioni di spazio, mi limito a segnalare solo alcuni dei più recenti contributi - tralasciando volutamente i lavori fondamentali di Alvar Ezquerro, G. Haensch, Ahumada Lara, Manuel Seco tra gli altri - la cui lettura risulterà certamente interessante per chi volesse approfondire tali aspetti, soprattutto in un'ottica didattica: il n. 11 (1996) della rivista *Cuadernos Cervantes*, Carmen Morales (1998); Vila et alii (1999); Bajo Pérez (2000); Aguilar (2001); Porto Dapena (2002).

e più efficace –, ma non sempre siamo stati abituati a ricavare tutti gli ausili possibili da questo testo che, per citare le parole di García Márquez nel *Prólogo al Diccionario Clave*, “no sólo lo sabe todo, sino que es el único que nunca se equivoca”. Ogni dizionario ha compiuto infatti le sue scelte e bisogna conoscerle per trasformarlo in un oggetto familiare che ci aiuti al meglio nel nostro lavoro.

Qualche anno fa, in un importante studio, Carla Marelo (1989) ha definito il dizionario bilingue “lo strumento che mette in contatto due lingue al fine della traduzione”. Sappiamo tutti benissimo, per esperienza, che in realtà questo tipo di prodotto lessicografico non solo si rivela spesso insufficiente ai fini della traduzione, e che a volte, addirittura, induce anche a commettere degli errori di interpretazione se ci si affida a lui come unica fonte di informazione. I rapporti tra linguaggio e realtà non sono biunivoci nemmeno all'interno di una stessa lingua, come la semantica e la pragmatica ci hanno insegnato. A maggior ragione, tale complessità risulta più evidente qualora si considerino due lingue diverse - se pur affini quali lo spagnolo e l'italiano - che in virtù del loro anisomorfismo, cioè di quella naturale tendenza ad organizzarsi autonomamente dal punto di vista fonologico, sintattico e - per quello che maggiormente ci riguarda oggi - dal punto di vista semantico, ci impediscono di pensare che i due codici esprimano sempre naturali corrispondenze e che dunque tra loro si verifichi sempre una perfetta sovrapposizione di significati in luogo di significanti diversi. Gli eteronimi, intesi come “sinonimi in un sistema linguistico diverso” (Marelo 1989, p. 51) riflettono dunque solo un'ipotetica sinonimia ed è quindi piuttosto ingenuo affidarsi in modo acritico unicamente al dizionario bilingue - utilissimo per perseguire altri scopi - quando ci si trova a tradurre. Matte Bon al proposito si è espresso con grande chiarezza: “Los diccionarios bilingües parecen inadecuados e incluso me atrevería a afirmar que el buen traductor (persona que domina las lenguas con las que trabaja, atenta, que se mete de verdad en el texto y en el ámbito en el que se está moviendo) o para el estudiante ideal, los diccionarios bilingües tal y como están concebidos todavía, resultan totalmente inútiles” (2000, p. 350). Tuttavia, quanto meno nella ricerca di traducanti in un ambito del sapere che esce dalle varietà standard o di termini non individuati da etichette restrittive di varianti specialisti-

che <sup>4</sup> ma che non rientrano nel lessico dal maggior indice di frequenza, o ancora, come accennerò più tardi, quando si devono offrire equivalenti di strutture fraseologiche, è innegabile che, in prima battuta, il dizionario bilingue potrà offrire una prima e sommaria equivalenza che verrà affinata attraverso la consultazione di strumenti monolingue in entrambi i codici. E comunque, non fosse altro che per ragioni di tipo storico, all'interno di questa veloce carrellata, è necessario partire proprio dai repertori lessicografici bilingui <sup>5</sup>. Da questo punto di vista, infatti, all'interno della cultura europea, è ravvisabile un'evoluzione tendenzialmente comune nella scienza della compilazione di tali strumenti che è culminata grosso modo nel XVII secolo quando in ciascun paese si è sentita l'esigenza di disporre di un repertorio completo delle parole costitutive della lingua nazionale. Questo lungo percorso prese tuttavia l'abbrivio proprio grazie alla redazione, in epoca medievale, di glosse, cioè di note a margine dei testi che rappresentano a livello embrionale i primi dizionari bilingui: pur partendo da un'ottica meramente esplicativa, e risultando dunque necessariamente privi di informazioni e apparati relativi al funzionamento categoriale delle parole di cui ci si limitava, in sostanza, a offrire un traduce, l'obiettivo era comunque quello di mettere in relazione due sistemi linguistici e tale è lo scopo, come abbiamo visto, perseguito anche attualmente dai dizionari bilingui. In epoca rinascimentale nascono repertori che arrivano addirittura a mettere in contatto 11 lingue diverse e forse non è privo di interesse ricordare che per molti di loro la fonte è il *Vocabulario de romance en latin* di Antonio de Nebrija. Senza soffermare la nostra attenzione sugli interessantissimi esempi di lessicografia bilingue del 500 e del 600 (basti ricordare le opere di Landucci, Las Casas e Franciosini, che sono ancora oggetto di studi <sup>6</sup>), è bene ricordare che, almeno in Spagna e Francia, la lessicografia bilingue nasce prima di quella monolingue. E che sin dall'inizio coloro che si accingevano a tale lavoro compresero quali difficoltà fossero sottese alla compilazione delle due sezioni di questi re-

---

<sup>4</sup> Vedi ad esempio Rodríguez Reina (1997).

<sup>5</sup> Per approfondire tale argomento, si suggerisce la lettura dei lavori di Maria Vittoria Calvi (2001) e (2003), ricchi di indicazioni bibliografiche aggiornate.

<sup>6</sup> Vd. fondamentalmente Gallina (1959) Calvi (2003), Liverani (2003).

---

pertori che non potevano essere un meccanico travaso dell'una nell'altra: come risolvere allora il problema di un articolo che non aveva un traducevole monolessematico e richiedeva di offrire quale equivalente una perifrasi? Come inserire in un testo organizzato semasiologicamente (vale a dire seguendo i significanti e non i significati e quindi, come quasi sempre accade, ordinato alfabeticamente) una perifrasi? I corposi apparati di fraseologia in cui vanno a confluire spesso in modo poco rigoroso tutte le informazioni difficili da classificare nascono proprio in quest'epoca e purtroppo tracce della loro asistematicità si ritrovano ancora in alcuni dizionari tuttora ampiamente in uso. Altro problema che inevitabilmente si pose fin dall'inizio fu quello della direzione: come puntualizza chiaramente Marengo (1989), teoricamente il dizionario bilingue perfetto dovrebbe essere quadripartito cioè servire le due comunità linguistiche allo stesso modo favorendo sia le attività di decodifica sia quelle di produzione: in sostanza, il nostro strumento dovrebbe avere una parte dall'italiano allo spagnolo che serva gli italiani che vogliono tradurre in spagnolo (cioè produrre) e gli spagnoli che vogliono tradurre dall'italiano (cioè decodificare) e una parte spagnolo-italiano che serva gli italiani che vogliono tradurre dallo spagnolo (cioè decodificare) e gli spagnoli che vogliono tradurre in italiano (cioè produrre). In realtà tale dizionario non esiste, e tutti i dizionari bilingui, indipendentemente dal fatto che lo dichiarino esplicitamente o meno, hanno comunque una direzione privilegiata che favorisce l'attività o di chi domina la lingua d'arrivo o quella di partenza. Nell'ambito di queste riflessioni incentrate sulla traduzione, ci interessa meno l'uso del dizionario in termini di produzione, ed è una fortunata coincidenza, perché i due repertori novecenteschi che hanno riempito un vuoto piuttosto singolare rispetto alle altre lingue, l'Ambruzzi e il Carbonell<sup>7</sup>, privilegiano, se non un utente, certamente un'attività, quella di decodifica che è oggetto delle nostre riflessioni di oggi.

Nell'Ambruzzi, che nella sua settima edizione è stato arricchito con l'inserimento di molti neologismi e americanismi, ciò è molto evidente: la lingua che viene usata nelle glosse per fornire informazioni

---

<sup>7</sup> Per informazioni sui dizionari cosiddetti minori, si rimanda a Calvi (2003).

grammaticali e d'uso all'utente non è mai quella del lemma, come è consuetudine in quasi tutti i bilingui, ma nella lingua d'arrivo: in sostanza, nel volume che a noi interessa (dallo spagnolo all'italiano) il lettore viene facilitato nella consultazione. La microstruttura delle voci non è di agile lettura dal punto di vista tipografico, le informazioni sembrano avvicinarsi senza molta precisione, e anche l'uso delle etichette restrittive pare poco scientifico. L'Ambruzzi è (o è stato) uno strumento interessante per il numero piuttosto ampio di lemmi riportati e soprattutto perché, scelta particolare ma utile, spesso le glosse propongono contenuti enciclopedici e sono dunque corredate di molte informazioni di taglio storico e culturale che possono rivestire una certa utilità. Nonostante tutto rimane però un dizionario piuttosto datato nell'impostazione e con una macrostruttura che tende a rappresentare soprattutto i fenomeni di retroguardia. Discorso del tutto simile si può fare per il Carbonell, che rispetto al primo si distingue tuttavia per il tentativo di sistematizzare meglio la microstruttura offrendo indicazioni per distinguere i traducanti e che vanta una sezione piuttosto ampia di fraseologia, talvolta molto utile soprattutto per quanto riguarda proverbi e *paremias*.

Nel 1995 è stato pubblicato il dizionario bilingue Herder, con la prestigiosa curatela di Günther Haensch, opera che per il volume degli articoli si colloca a livello intermedio, con un numero di entrate quindi certamente inferiore a quello dei due dizionari citati. Come si accennava prima, da una certa epoca in poi, diventa davvero molto interessante la lettura delle *Introduzioni* a questi strumenti e, qualora esistano, gli interventi dei compilatori del dizionario. In questo caso, Cesáreo Calvo Rigual e Anna Giordano (1998) sostengono di aver cercato di offrire uno strumento bidirezionale, ma le glosse sono, in entrambe le parti, in lingua spagnola, circostanza che potrebbe costituire una spia precisa dell'utenza privilegiata. Certamente tale repertorio riflette la maggior scientificità che i recenti studi hanno indotto stimolando una maggior cura nella redazione e ciò è evidente sia nella selezione delle voci – che riflettono la lingua d'uso e riportano molti tecnicismi – sia nella costruzione dell'articolo in cui vengono riportate informazioni importanti quali le reggenze preposizionali. Peraltro c'è anche un modesto, ma apprezzabile tentativo di segnalare le collocazioni. Questo aspetto, spesso

trascurato, anche a livello didattico, mi pare fondamentale in ambito traduttivo: chi traduce deve poter disporre di elementi che facciano comprendere se la contiguità di due parole risponde a una scelta stilistica precisa dell'autore o se semplicemente riflette l'assetto della lingua che tende a imporre a livello di norma, e non di sistema, tale combinazione di elementi, che dunque non sono marcati e richiedono che la traduzione rifletta lo stesso grado di combinazione nella lingua di arrivo. Come dicevo, porsi tale obiettivo, quand'anche non venga perseguito in modo perspicuo, è certamente lodevole, e purtroppo per noi traduttori, anche la lessicografia, monolingue deve ancora fare molta strada in questo senso. Nonostante i pregi indicati, tale dizionario, che pur può risultare utile a livello didattico, per la sua macrostruttura decisamente limitata mi pare insufficiente e non adatto per un traduttore. Non rimane dunque che consigliare la consultazione del dizionario Tam, pubblicato da Hoepli, opera non priva di limiti su cui molti hanno già scritto, ma che certamente rappresenta lo strumento più completo ora a disposizione. Laura Tam, peraltro, sta lavorando proprio in questo periodo alla redazione di una nuova edizione e presto potremo dunque avere a disposizione una versione perfezionata di questo dizionario. Il fatto che esista anche un'edizione in Cd Rom che rende agile e più articolata la ricerca, comunque comoda e chiara anche sulla versione cartacea, lo rende certamente il miglior strumento attualmente a disposizione.

Per ragioni di tempo non mi soffermo ulteriormente su altri dizionari bilingui che pur vantano caratteristiche interessanti quali, ad esempio, il Lavacchi-Nicolás, il primo dizionario undirezionale (per italiani) e speculare, ma che certamente è più indicato per attività diverse da quella traduttiva.

Passiamo ora alla lessicografia monolingue senza soffermarci, per ragioni di tempo, su alcune importanti considerazioni e limitandoci a premettere che andiamo ad affrontare testi il cui scopo fondamentale è offrire una definizione del lemma con tutte le conseguenze a livello teorico che ciò comporta; ma, come è nell'esperienza di tutti noi, il più delle volte è esattamente di questo che un traduttore ha bisogno: di conoscere il significato di una parola, il suo ambito d'applicazione, il registro cui appartiene. È obbligatorio, anche per ragioni cronologiche,

spendere qualche parola sul *Diccionario de la Real Academia*, la cui storia, lunga ormai quasi 300 anni, implicitamente chiarirà limiti e pregi di tale opera. Come è noto, l'*Academia de la Lengua*, fondata nel 1713, si prefisse, come uno dei principali scopi, oltre alla pubblicazione di una *Gramática* (1771), di una *Ortografía* (1741) e di una *Poética* e di una *Historia de la lengua* che non videro la luce, la redazione di un dizionario “el más copioso y exacto”. A distanza di 13 anni dalla sua istituzione, nel 1726, fu dato alle stampe il I tomo del *Diccionario de Autoridades* a cui seguirono gli altri 3 nel corso dei 13 anni successivi. Nel 1770 si decise di ampliare tale opera e uscì il primo tomo della seconda edizione, ma vista la lentezza con cui si procedeva, l'allora direttore decise, nel 1780, di pubblicarne un compendio, il *Diccionario de la lengua castellana* in un unico volume, “para su más facil uso”. Sostanzialmente si trattava del *Diccionario de Autoridades* da cui erano state espunte le informazioni sull'etimologia e soprattutto le citazioni, e che dunque, da un certo punto di vista, minacciava l'autorevolezza stessa dello strumento che veniva privato del riscontro dell'uso nella lingua dei più prestigiosi autori da cui si vincevano le definizioni. Quella che sembrava una misura provvisoria si trasformò ben presto in una scelta editoriale precisa, ed è infatti dal *Diccionario* del 1780 che discendono le ventidue edizioni del più comunemente noto dizionario DRAE che si conoscono, l'ultima delle quali è stata pubblicata nel 2001. Il DRAE rappresenta tuttora un repertorio estremamente ricco, ma, come anticipavamo, la sua filiazione diretta dal *DA* rappresenta il suo più evidente punto debole: quest'ultimo incarnava infatti la volontà di rappresentare la norma colta e non la lingua d'uso e quindi nella macrostruttura era imposto un rigido criterio di selezione e questo è il motivo per cui il DRAE vanta un altissimo numero di detrattori e accende ancora oggi vivaci polemiche tra i metalessicografi. Senza arrivare ad affermare che tale strumento rifletta a tutt'oggi solo la lingua di Garcilaso o Calderón, è indubbio tuttavia che, non essendo mai stata modificata in modo radicale la sua macrostruttura, il dizionario continua a mantenere uno spiccato orientamento diacronico, specificità che lo rende insostituibile per molti aspetti e attività, ma certamente inadeguato a riflettere l'attuale lingua d'uso, nonostante in ogni nuova edizione i redattori ci tengano a segnalare il numero delle nuove entrate. Certamente significativo è che



L'edizione del 1992, quella del V centenario, annunciava l'inclusione di molti americanismi, con un ritardo davvero imperdonabile soprattutto se, come in molti hanno fatto notare, grande spazio è stato dato, ad esempio, allo spagnolo delle Filippine, parlato ormai da una relativa minoranza. Altro limite del DRAE è la relativa assenza di tecnicismi, scelta che era programmatica nel XVIII secolo, ma che attualmente rappresenta un grosso limite giacché non lo identifica come il testo che tutti dovrebbero possedere. Non mi addentro ora nella polemica certamente molto vivace e interessante che già parecchi anni fa spinse alcuni membri della *Real Academia* a redigere dizionari in proprio, come fecero ad esempio Gili Gaya e Casares, e rimando alla felice sintesi che ne fa Günther Haensch nonché alla sua posizione particolarmente equilibrata: "El DRAE que se ha criticado mucho, con razón o sin ella, sufre también de su carácter multifuncional y, si se critica tanto, es precisamente porque muchos usuarios esperan de él que cumpla muchas, demasiadas funciones a la vez" (1997, p. 166). Tenuto conto del fatto che in questo dizionario l'ordine delle accezioni rispetta ancora molto spesso un criterio etimologico, concludo limitandomi a dire che personalmente non consiglio l'utilizzo solo di tale strumento a chi si accinge a lavorare esclusivamente su testi contemporanei. Peraltro, pur essendo certamente un libro economicamente a portata dei più, è possibile consultarlo molto comodamente online, e a maggior ragione lo ritengo quindi uno strumento da affiancare ad altri, cui ricorrere nei casi particolarmente complessi. La presenza in rete del DRAE, oltre a una versione in CD Rom, dimostra che, a dispetto del conservatorismo di cui viene accusata, la Real Academia si segnala invece per la sua volontà di sfruttare al meglio le nuove tecnologie. Nel 1995, infatti, sono state create due importantissime banche dati: il CORDE (*Corpus Diacronico del español*) strumento fondamentale per chi si dedica alle edizioni critiche e il CREA (il *Corpus de Referencia del español actual*) che raccoglie testi di natura molto varia dal 1975 a oggi ed è proprio la presenza di questa banca dati a indurre a sperare che in futuro la Real Academia pubblicherà un DRAE *de nueva planta*<sup>8</sup>. L'ultima pubblicazione elettronica è il

---

<sup>8</sup> A questo proposito vd. Cassol (2002).

DVD *Nuevo Tesoro Lexicografico de la Lengua Española* che raccogliendo tutte le immagini facsimili di ben 66 opere pubblicate dall'*Academia*, ma non solo, riunisce così cinque secoli di lessicografia in due comodi cd rom, proseguendo idealmente il prezioso lavoro che aveva iniziato a intraprendere Samuel Gili Gaya, affinché ci si dotasse di uno strumento che davvero potesse consentire di ricostruire la storia delle parole.

L'altro dizionario monolingue di grande tradizione anche presso gli stranieri, pur non essendo stato pensato per loro, è indubbiamente il *DUE* di María Moliner, pubblicato per la prima volta nel 1966, la cui seconda edizione del 2000, diversamente dal solito, non rappresenta solo un'ampliamento della macrostruttura, ma offre davvero importanti novità. Pur fondandosi sull'impianto del DRAE, come recita il titolo, si tratta di un *diccionario de uso* e quindi distingue con grande attenzione tra varianti standard e arcaiche. È un dizionario strutturato in linea di principio per ordine alfabetico, ma presentando anche raggruppamenti per famiglie di parole, non ne rispetta rigidamente l'ordine, circostanza che volte rende difficoltosa la consultazione, ma che è stata corretta nella seconda edizione. Pur non essendo onomasiologico è corredato da una ricchissima rete di voci affini, di riferimenti e sinonimi ed è anche un dizionario di costruzione, informazioni che spesso risultano utilissime al traduttore<sup>9</sup>. La seconda edizione, oltre ad aver introdotto molti neologismi, voci malsonanti e sigle, ha corretto il tiro di un orientamento ideologico tardofranchista molto evidente nell'offerta di alcune definizioni ed esempi<sup>10</sup>. In sostanza si rivela ancora un ottimo strumento. Come lo sono certamente i due volumi usciti nel 2000 del *Diccionario de Español Actual* (DEA) che nel panorama lessicografico si distingue per la sua macrostruttura, costruita da Manuel Seco e dai suoi collaboratori ex-novo attraverso un attenta disamina di materiali diversi (Seco, 1996). Dal punto di vista tipografi-

---

<sup>9</sup> Vedi l'ampia sezione dedicata dal Centro Virtual Cervantes a questo dizionario in occasione del centenario della nascita della celebre lessicografa (<http://cvc.cervantes.es/actcult/mmoliner>).

<sup>10</sup> L'analisi dei contenuti culturali dei dizionari è certamente uno dei campi d'indagine più interessanti. A tale proposito si rimanda all'interessante articolo di Fargas Berdet (2001).

co è chiarissimo e grande cura è stata dedicata all'evidenziazione del contorno lessicografico – aspetto importante per i traduttori – alle etichette restrittive<sup>11</sup> e anche alla registrazione degli usi ritenuti impropri. Il suo punto di forza inoltre sono le citazioni che documentano l'uso vivo di una parola. Personalmente, sia dal punto di vista didattico, sia da quello operativo, mi schiero con chi ritiene più utile la tecnica dell'esemplificazione costruita *ad hoc*, perché, se ben fatta, può davvero offrire piste di comprensione del significato molto utili per un utente non madrelingua. La citazione, specie se letteraria, tende a non rivelare l'uso standard, anzi, secondo alcuni metalessicografi, ad esempio Ramón Trujillo<sup>12</sup>, dovrebbe proprio offrire informazioni aggiuntive rappresentando gli usi meno tipici. Questo non è il caso del *DEA* che seleziona con molta cura gli esempi cercando un equilibrio tra la stereotipizzazione e l'idiosincrasia linguistica di un autore. Si tratta dunque anche in questo caso di un ottimo dizionario, ma il traduttore deve tenere presente che la lingua registrata è unicamente quella della variante peninsulare e che dunque si rivela uno strumento inadeguato nella traduzione di testi ispanoamericani.

A differenza del *DEA*, uno dei dizionari più interessanti dal punto di vista delle varietà linguistiche è certamente il già citato *Clave* che ha invece deciso di dare piena legittimità anche a quella meridionale ed è uno dei dizionari che più si è rivelato attento alla registrazione dei neologismi. Conferma indirettamente questo dato un recente studio di Pilar Capanaga sulla morfologia derivativa: come si evince dal suo lavoro, gran parte delle neoformazioni non sono registrate nel *DRAE* e lo sono invece nel *Clave*. Vale forse la pena di ricordare che il *Clave* nasce come approfondimento e ampliamento di una serie di dizionari (compilati da un'equipe di lessicografi coordinati da Carmen Maldonado) che a mio parere sono estremamente validi: mi riferisco ai dizionari *Learners* della casa editrice SM. Il *Clave* quindi, pur non es-

---

<sup>11</sup> A questo proposito vd. García Pérez (2000).

<sup>12</sup> “De ahí que parezca urgente, no sólo en la teoría, sino también en la práctica, considerar la posibilidad de un diccionario de la lengua, [...] cuyo objeto no es el saber lingüístico de una comunidad, sino la reproducción de ejemplos aislados de esa competencia” (Trujillo, 1994, p. 74).

sendo ascrivibile alla categoria dei dizionari didattici, presenta un impianto macrostrutturale estremamente curato, ispirato a criteri di grande chiarezza, ed è per questo che ritengo sia uno degli strumenti più consigliabili. Mi premeva particolarmente fare un accenno alla tipologia dei dizionari didattici perché, nonostante siano finalizzati a ben altri scopi – sostanzialmente sono rivolti a discenti della L2 – spesso si rivelano estremamente utili anche ai fini della traduzione. E oltre a quello elaborato da Manuel Alvar, da anni impegnato sia sul versante teorico sia su quello pratico, noto come *Dipele*, cito con molto piacere il *Salamanca* coordinato da Juan Gutiérrez Cuadrado con la collaborazione di José Antonio Pascual, altro nume tutelare della lessicografia ispanica, che ritengo uno degli strumenti migliori proprio per la sua versatilità. È pensato per favorire la produzione attiva, ma chiaramente, di tutte le informazioni che vengono fornite con grande accuratezza, può beneficiare largamente anche un traduttore. Le glosse di tipo sintattico sono precise e chiarissime e informano anche a proposito della posizione degli aggettivi. Ma il vero punto di forza è costituito dalle informazioni sulle marche restrittive che, a detta di Elena Bajo Pérez (2000), sono sviluppate addirittura meglio che nei dizionari di massimo livello. Interessante, ad esempio, è l'introduzione di "marcas pragmáticas" come *llamada de atención*, *resumidor final*, *ironía*, ecc.<sup>13</sup>. Sempre in un'ottica produttiva, questo dizionario concede grande attenzione al contorno lessicografico, ma anche alle collocazioni<sup>14</sup>, quelle solidarietà lessicali cui accennavo prima che spesso rappresentano una trappola per i traduttori. Senza addentrarci nella problematica relativa alle diverse tassonomie di classificazione di tali unità<sup>15</sup>, è bene ricordare che non esiste ancora un trattamento lessicografico specifico e che spesso le si deve andare a cercare negli esempi o nelle note dedicate alla sintassi<sup>16</sup>. Per il traduttore può essere fondamentale, infatti, sapere

---

<sup>13</sup> A questo proposito vedi Albert Galera (1996); Garriga Escribano (1999); Fernández García (2000) e Forgas Berdet (2000).

<sup>14</sup> Circa i problemi relativi alle collocazioni e al contorno lessicografico, vedi, tra gli altri, Gutiérrez Cuadrado (1994); Alvar Ezquerro (1997); Bargalló Escrivá (1999).

<sup>15</sup> Per un riepilogo vedi Corpas Pastor (1996) e Ruiz Gurillo (1998).

<sup>16</sup> Gutiérrez Cuadrado afferma chiaramente che una delle funzioni che deve

che *pasar /despreciar olímpicamente, error garrafal, e tonto/loco de remate/rematadamente* non sono combinazioni isolate, creazioni libere, bensì accoppiamenti preferenziali della lingua. In ultimo, è certamente encomiabile lo sforzo di registrare in modo sistematico le unità fraseologiche più ampie. Recentemente mi è capitato di occuparmi proprio delle difficoltà inerenti alla traduzione delle UFS e ho avuto l'opportunità di apprezzare la messe di dati offerta da questo dizionario. Gli elementi fraseologici infatti, a meno che non presentino un'evidente alterazione grammaticale indizio della loro stabilità (come diceva Cose-riu, dell'essere esponenti del discorso prefabbricato) non sempre sono facili da riconoscere per un traduttore che non abbia una competenza fraseologica più che sviluppata. Altrettanto importante è capire se gli elementi riconoscibili come fraseologismi, possiedono restrizioni precise. Ad esempio, la voce *narices*, ammette come numerali *tres* e i multipli *un par e tres pares*<sup>17</sup>: se ci trovassimo a dover tradurre un'espressione che presentasse un altro numero (\**Tengo un catarro de cuatro pares de narices*), saremmo obbligati a interrogarci a proposito della volontà dell'autore di violare la stabilità dell'espressione e ad agire di conseguenza. La prima fase della traduzione deve comunque passare necessariamente per il riconoscimento e l'esatta comprensione anche a livello testuale del significato del fraseologismo. Solo successivamente ci si potrà dedicare alla ricerca di un equivalente che sia semantico e non lessicale, ma per fare ciò avere a disposizione anche uno strumento generico, oltre che ai dizionari specializzati di fraseologia<sup>18</sup>, è certamente un grande vantaggio.

Un discorso a parte andrebbe fatto per i dizionari in versione CdRom e le caratteristiche del loro uso<sup>19</sup> e un accenno meriterebbero

---

svolgere l'esempio è proprio quella di "mostrar colocaciones típicas" (1999:81), come nel medesimo lavoro sottolinea a proposito del lemma *pánico*. Sull'argomento, illuminante è il contributo di Lo Cascio (1997).

<sup>17</sup> Vedi García Page (1996).

<sup>18</sup> Ricordo i principali: DDFH (1996); DFEM (1994); Calles Vales (1999) Candón (1993) Arthaber (1989) e quello bilingue Zamora Muñoz (1997).

<sup>19</sup> Tra i dizionari in versione Cd Rom, oltre al già menzionato DRAE, ne ricordiamo alcuni, pur non avendo affrontato per ragioni di tempo un'analisi della loro versione cartacea: il *Clave* (1997), il Gran diccionario de la Lengua Española,

probabilmente anche le risorse per la traduzione automatica, finora complessivamente ben al di sotto della soglia di accettabilità. Infine, va senz'altro ricordata la massiccia presenza di risorse per la traduzione in rete, tema interessantissimo, anche solo per la comodità e l'economicità della consultazione, che verrà affrontato da un intervento specifico in questa giornata di studi. Mi limito dunque a ricordare che a tutti noi sarà capitato di trovare in ogni pagina un link a qualche strumento lessicografico, e i più noti ormai vengono puntati da qualsiasi buon motore di ricerca, ma anche semplicemente dalle pagine dei quotidiani. Forse vale la pena di citare solo quei siti che in genere vengono segnalati meno, ma che offrono ottimi strumenti per il traduttore curioso o semplicemente in difficoltà. In primo luogo ricordo la presenza in rete dell'Associazione dei traduttori spagnoli ([www.acett.org](http://www.acett.org)). Oltre all'interessante rivista "Vasos Comunicantes" (purtroppo attualmente ferma al numero 22 – estate 2002), tra i "Servicios a los socios" si trova facilmente la tendina relativa a "Dirreciones de interés" che rimanda a una serie di dizionari ben ordinati in generali, bilingui, specializzati, ecc. Particolarmente ricca di informazioni e di link è anche la pagina personale di Antonio José Millan ([www.jamillan.com](http://www.jamillan.com)), linguista che da anni si occupa di internet ed edizioni elettroniche<sup>20</sup>; nel settore relativo a Internet si trova un prezioso glossario relativo alla lingua della rete – con interessanti considerazioni, ad esempio, sull'uso della metafora nel linguaggio informatico– nonché un'ampia serie di rimandi a molti dizionari. Si tratta di un sito che andrebbe spulciato con molta frequenza, perché l'autore lo aggiorna continuamente e oltre a segnalare molti strumenti, in esso troviamo anche recensioni e notizie di sicuro interesse. Necessariamente non abbiamo potuto affrontare il problema dei

---

pubblicato da Planeta (1996); il María Moliner (2001) e il Vox. Su questo argomento vd. gli interventi di Capanaga e Valero nella sezione dedicata a "La lengua española y las nuevas tecnologías" negli Actas del Congreso de la lengua española (1994).

<sup>20</sup> Ricordiamo: *Internet y el español*, Madrid, Fundación retelevisión, 2001 e *De redes y saberes: cultura y educación en las nuevas tecnologías*, Madrid, Santillana, 2002, e l'importante intervento, "El español en las redes globales" al *I Congreso Internacional de la Lengua Española* tenutosi a Zapatecas, nel 1997 (<http://www.cvc.cervantes.es/obref/congresos/zacatecas/tecnologias/ponencias/millan.htm>).

dizionari specialistici: a tale riguardo desidero segnalare che numerosissimi sono i rimandi forniti da [www.yourdictionary.com](http://www.yourdictionary.com): qui possiamo trovare il *Diccionario de la contaminación* come il *Glosario del cuero* e non è superfluo ricordare che tali repertori, anche nelle versioni più semplici, possono davvero costituire un'ancora di salvezza anche per chi non affronta traduzioni di taglio squisitamente tecnico, ma più semplicemente si imbatte in una testo che richiede una grossa competenza terminologica in qualche ambito del sapere. Altrettanto fondamentale è la presenza di una pagina dedicata ai regionalismi di lingua spagnola ([www.hispanicus.com](http://www.hispanicus.com)) fornita anche di un dizionario temático dei regionalismi, in continua attualizzazione. E per chiudere rimando alla consultazione di un divertente *Diccionario de burradas* compilato da Xosé Castro ([www.xcastro.com](http://www.xcastro.com)) con cui ci si può intrattenere in quei momenti in cui il “dire quasi la stessa cosa” impone delle necessarie pause di decantazione.

#### DIZIONARI CARTACEI CITATI

- Clave* = *Clave. Diccionario de uso del español actual* (1996), Madrid, S M.  
DA = *Diccionario de Autoridades* (1976) [1726-1739], Madrid, Gredos.  
DDFH = BUITRAGO JIMÉNEZ Alberto (1996), *Diccionario de dichos y frases hechas*, Madrid, Espasa Calpe.  
DEA = *Diccionario de español actual* (1999), (dirección Manuel Seco), Madrid, Santillana.  
DFEM = VARELA Fernando, KUBARTH Hugo (1994), *Diccionario fraseológico del español moderno*, Madrid, Gredos.  
*Dipele* = *Diccionario para la enseñanza de la lengua española* (1996), (dirección Manuel Alvar Ezquerra), Alcalá de Henares, Universidad de Alcalá.  
DUE = MOLINER María (1996), *Diccionario de uso del español*, Madrid, Gredos.  
Salamanca = *Diccionario Salamanca de la lengua española*, (1996) [dirección Juan Gutiérrez Cuadrado], Madrid, Santillana.  
AMBRUZZI Lucio (1973), *Dizionario spagnolo-italiano*, Torino, Paravia.  
ARTHABER, A. (1989), *Dizionario comparato dei proverbi e modi proverbiali in sette lingue*, Milano, Hoepli.

- CALLES VALES José, BERMEJO MELÉNDEZ Belén (1999), *Dichos y frases hechas*, Madrid, LIBSA.
- CANDÓN Margarita, BONNET Elena (1993), *A buen entendedor ...*, Madrid, Anaya & Mario Muchnick.
- CARBONELL Sebastián (1992), *Dizionario fraseologico completo italiano-spagnolo e spagnolo-italiano*, Milano, Hoepli.
- LAVACCHI Leonardo, NICOLÁS MARTÍNEZ María Carlota (2000), *Dizionario spagnolo-italiano; italiano-spagnolo*, Firenze Le Lettere, 2000.
- TAM Laura (1997), *Dizionario spagnolo-italiano /italiano-spagnolo*, Milano, Hoepli.
- ZAMORA MUÑOZ Pablo (1997), *Spagnolo-italiano: espressioni idiomatiche e proverbi*, Milano, Egea.

#### BIBLIOGRAFIA CITATA

- Actas* (1994) *Actas del Congreso de la Lengua española*, Sevilla, 1992, Instituto Cervantes.
- Aguilar, Lourdes (2001) *Lexicografía y terminología aplicada a la traducción*, Universitat de Barcelona.
- Albert Galera, Josefina (1996), “La pragmática en los diccionarios españoles actuales”, in *Léxico y diccionarios* (a cura di Esther Forgas), Barcelona, Universitat Rovira i Virgili, pp. 7-23.
- Alvar Ezquerro (1997), “Algunos aspectos de la presencia gramatical en el diccionario”, in *Jornadas de Metodología y Didáctica de la Lengua Española*, (a cura di José Manuel González Calvo e Jesús Terrón González), Cáceres, Universidad de Extremadura, pp. 115-130.
- Bargalló Escrivá, María (1999), “La información gramatical en los diccionarios didácticos monolingües del español”, in *Así son los diccionarios* (a cura di M. Neus Vila et alii), Lleida, Universidad de Lleida, pp. 15-42.
- Bajo Pérez, Elena (2000) *Diccionarios. Introducción a la historia de la lexicografía española*, Gijón, Trea.
- Calvi, Maria Vittoria (2001), “Lessicografia bilingue italo spagnola e didattica del lessico”, in *La lessicografia bilingue tra presente e avvenire* (a cura di Elena Ferrario e Virginia Pulcini), Vercelli, Mercurio.
- Calvi, Maria Vittoria (2003), “La lexicografía bilingüe de español e italiano”, in *Didáctica del léxico y nuevas tecnologías* (a cura di M.V. Calvi e



- F. San Vicente), Baroni, Viareggio-Lucca, pp. 39-53.
- Calvo Rigual, Cesáreo e Anna Giordano (1998) "Contributo alla lessicografia bilingue di un nuovo dizionario", in *Atti del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, vol. III, 110-125.
- Cassol, Alessandro (2002) "La página web de la Real Academia Española": <http://www.ledonline.it/mpw/allegati/mpw0102cassol.pdf>.
- Capanaga, Pilar (1998) "Le enciclopedie e i dizionari elettronici in spagnolo: indicazioni didattiche" in *Nuove tecnologie e didattica delle lingue*, a cura di T. Accietto e D. Zorzi, Bologna, Clueb, pp. 87-94.
- Capanaga, Pilar (1999) *Palabras de papel*, Bologna, CLUEB.
- Corpas Pastor, Gloria, (1996) *Manual de fraseología española*, Madrid, Gredos.
- Cuadernos Cervantes* (1996).
- Eco, Umberto (2003) *Dire quasi la stessa cosa*, Milano, Bompiani.
- Fernández García, Joel (2000), "La información pragmática en los diccionarios para extranjeros: análisis comparativo", in *Linguística para el siglo XXI* (a cura di J. Fernández González), Salamanca, Universidad de Salamanca, pp. 605-612..
- Forgas Berdet, Esther (2000), "Función pragmática y tipología del ejemplo lexicográfico", in *Linguística para el siglo XXI* (a cura di J. Fernández González), Salamanca, Universidad de Salamanca, pp. 687-694..
- Forgas Berdet, Esther (2001), "Diccionario e ideología: tres décadas de la sociedad española a través de los ejemplos lexicográficos", in *Espéculo*, n. 17 (<http://www.ucm.es/info/especulo/numero17/3decadas.html>).
- Gallina, Annamaria (1959) *Contributi alla storia della lessicografia italo-spagnola dei secoli XVI e XVII*, Firenze, Olschki.
- García Izquierdo, Isabel (2000) *Análisis textual aplicado a la traducción*, Tirant lo Blanc, Valencia.
- García Page, Mario (1996), "Problemas en el empleo de la fraseología por hablantes extranjeros: la violación de restricciones", in *Actuales tendencias en la enseñanza del español*. Actas del VI Congreso ASELE, León, Universidad de León.
- García Pérez, Rafael, (2000), "Los niveles de uso en el *Diccionario de Español Actual* de Manuel Seco", in J. Borrego Nieto et alii, *Cuestiones de actualidad en lengua española*, Universidad de Salamanca, pp. 257-266.
- Garriga Escribano, Cecilia (1999), "Diccionarios didácticos y marcas lexicográficas", in *Así son los diccionarios* (a cura di M. Neus Vila et alii), Lleida, Universida de Lleida, pp. 43-76.
- Gutiérrez Cuadrado, Juan (1994), "Gramática y diccionario", in *Actas del*

- Congreso de la Lengua Española*, cit., pp. 637-656.
- Gutiérrez Cuadrado, Juan (1999), "Notas a propósito de la ejemplificación y la sinonimia en los diccionarios para extranjeros", in *Así son los diccionarios* (a cura di M. Neus Vila et alii), Lleida, Universida de Lleida, pp. 77-98.
- Haensch, Günther (1997) *Los diccionarios del español en el umbral del siglo XXI*, Salamanca, Univerdidad de Salamanca.
- Hurtado Albir, Amparo (2002) *Traducción y traductología*, Cátedra, Madrid.
- Liverani, Elena (2003) "Apuntes de fraseología contrastiva: a propósito del zoonimo gato", in *Didáctica del léxico y nuevas tecnología* (a cura di M.V. Calvi e F. San Vicente), Baroni, Viareggio-Lucca, pp. 116-142.
- Liverani, Elena (2003) "La lessicografia bilingue di derivazione nebrisense: il dizionario di Landucci".
- Lo Cascio, Vincenzo, (1997) "Semantica lessicale e criteri di collocazione nei dizionari bilingui a stampa ed elettronici", in *Lessico e grammatica* (a cura di Tullio de Mauro e Vincenzo Lo Cascio), Roma, Bulzoni, pp. 63-88.
- Marello, Carla (1989) *Dizionari bilingui*, Bologna, Zanichelli.
- Massariello Merzagora, Giovanna (1983), *La lessicografia*, Bologna, Zanichelli.
- Matte Bon, Francisco (2000) "Las herramientas del traductor: concepciones de la lengua y diccionarios bilingües español-italiano", in *Interpretar, traducir textos de la(s) cultura(s) hispánica(s)*, a cura di A. Melloni, R. Lozano, P. Capanaga, Bologna, CLUEB, 343-375.
- Morales, Carmen (1998) *Las relaciones del léxico en el diccionario*, Universitat de Barcelona.
- Porto Dapena, José-Alvaro (2002) *Manual de técnica lexicográfica*, Madrid, Arco Libros.
- Rodríguez Reina, María del Pilar, "Terminología especializada nei dizionari bilingui: il caso del lessico nautico", in *Lessico e grammatica* (a cura di Tullio de Mauro e Vincenzo Lo Cascio), Roma, Bulzoni, pp. 31-44.
- Ruiz Gurillo, Leonor (1998), *La fraseología del español coloquial*, Barcelona, Ariel.
- Seco, Manuel (1996), "La microestructura del Diccionario del Español Actual", in *Simposio de lexicografía actual: elaboración de diccionarios*, A Coruña, Real Academia Galega, pp. 25-38.
- Trujillo, Ramón (1994), "El diccionario frente a la semántica", in *Aspectos de lexicografía contemporánea* (a cura di Humberto Hernández Hernández et alii), Barcelona, Bibliograf, pp. 73-93.

- Valero, María (1998) “Risorse informatiche per la traduzione” in *Nuove tecnologie e didattica delle lingue*, a cura di T. Accietto e D. Zorzi, Bologna, Clueb, pp. 75-85.
- Venuti, Lawrence (2000), “¿Será útil la teoría de la traducción para los traductores”, in *Vasos Comunicantes*, n. 16 (cfr. <http://www.acett.org>).